

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

9 2 0 6 1 1 3 0 2 8 9



Nicoletta Bernardon

Insegnante alla Scuola Secondaria di 1° Grado "G. Baldan" di Stra (Ve)

Lavoro candidato al Premio Wigwam Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori per Comunità resilienti
➔ info@wigwam.it



**La Comunità Locale
Wigwam della
Riviera del Brenta**

LA LEGGENDA DELLA NASCITA DI VILLA PISANI, BELLEZZA CHE SALVA

Le Ville e il Burchiello, dell'alunno Leonardo Doni, in una cartolina dinamica che scorre sulle acque del Naviglio del Brenta da Stra fino a Venezia

Sono Nicoletta Bernardon, docente di Lettere alla Scuola Secondaria di 1° Grado "G. Baldan" di Stra (Ve) e presento il secondo lavoro sul tema: **"Le ville e il Burchiello" eseguito dall'alunno Leonardo Doni della classe 1B.**



Leonardo Doni
di anni 12 - classe 1B

LA BELLEZZA DELL'ARTE SALVA L'UOMO - LA LEGGENDA DELLA NASCITA DI VILLA PISANI

Il doge viveva a Venezia, nella sua splendida dimora: Palazzo Ducale. Era un edificio molto elegante, bello e raffinato. Piaceva a tutti i cittadini, soprattutto a uno di loro, ricco e nobile, che per tal motivo, decise di emulare il doge costruendo per sé stesso una dimora altrettanto incantevole.

Sapeva però che il doge non gliel'avrebbe mai permesso, pertanto decise di andare fuori Venezia e scelse le rive del fiume Naviglio Brenta, del quale aveva sentito ben parlare da alcuni abitanti della zona

suoi amici, che lo avevano tanto decantato.

Il fiume attraversava il paese di Stra e questo fu il luogo scelto dal ricco veneziano per costruire la sua nuova, elegante residenza. Partì perciò con il burchiello insieme a molti suoi servitori. Risalì il fiume fino ad arrivare ad un territorio libero, senza alcun edificio, e proprio lì decise di costruire la sua nuova abitazione. Questa non sarebbe potuta essere un palazzo grande come quello del doge, perché nessuno avrebbe avuto



Le rive del fiume Naviglio Brenta



Villa Pisani a Stra

il coraggio di sfidare la massima autorità della Repubblica di Venezia. Perciò ordinò ai suoi operai di costruire una villa, di piccole dimensioni, dall'aspetto elegante e delicato. Presto l'edificio fu pronto.

Era una piccola villa chiara e candida con leggiadre statue in marmo raffiguranti angeli gentili e sorridenti. Era piccola, ma bellissima, piaceva a tutti, e in chi la vedeva nasceva il desiderio di entrarci. Purtroppo però il ricco proprietario iniziò a dare delle feste, invitando moltissime persone che, incuranti della quiete di quei luoghi si divertivano tra banchetti, musiche e balli che spezzavano la pace e il



silenzio che da sempre avevano regnato nella campagna circostante. E fu così che un bel giorno il dio Medoacus si svegliò.

Il dio Medoacus era il Signore del Fiume, re delle acque che scorrevano in esso e padrone dei territori che lo circondavano. Il trambusto e la confusione delle feste in villa avevano risvegliato il dio dal suo riposo che era durato per millenni. Medoacus si alzò dalle acque, arrabbiato come non mai, e gridò, come mai aveva fatto prima, per chiedere a cosa fosse dovuto il trambusto che aveva posto fine al suo riposo. Ma nessuno gli rispose. Fu in quel momento che vide che una nuova villa si affacciava sul suo fiume. Non gradì affatto quello che vide, la villa non gli piaceva nonostante fosse bellissima e incantevole, e, accecato dalla rabbia dovuta al suo risveglio, vedeva in essa solo l'immagine della confusione che avrebbe posto definitivamente fine alla pace del suo meraviglioso paesaggio. Solo la sua distruzione avrebbe riportato la calma e la tranquillità di cui le sue terre avevano sempre goduto. Sì, pensava, era la soluzione migliore che potesse trovare. Dunque si preparò.

Chiamò a sé tutta la forza e la potenza delle acque del fiume, le preparò alla distruzione, e proprio quando stava per scagliare l'acqua con una forza maggiore di quella di migliaia di uomini, il ricco veneziano e i suoi invitati uscirono dalla villa perché la festa era terminata. Alla vista della divinità circondata dalle acque, ora scure e torbide, del fiume, il ricco signore fu sorpreso, ma poi capì cosa stava succedendo.

Improvvisamente cercò di intervenire contro il dio per preservare la sua dimora. Il dio si fermò, per ascoltare le parole di quell'uomo, per lui irrispettoso e sciocco. L'uomo gli offrì tantissimi soldi, ma al dio non importavano. Gli offrì una costante manutenzione delle acque del fiume, ma il dio rifiutò. Gli offrì una porzione immensa di terra, ma al dio non serviva. Medoacus pareva irremovibile, sembrava proprio che nulla gli avrebbe fatto cambiare idea e le parole del nobile restavano inascoltate. Nel frattempo la furia delle acque si era calmata; forse il dio stava riflettendo su quanto gli era stato proposto?

Il nobile non sapeva in che modo convincere la po-



Palazzo Ducale a Venezia

tente divinità. Stava tutto andando per il verso sbagliato, aveva pensato, non stava riuscendo nel suo intento e presto la sua graziosa e meravigliosa villa sarebbe stata solo un ricordo. E come se nulla potesse esserci di peggio, in quel momento arrivò da Venezia il doge, che aveva scoperto la malefatta del nobile veneziano: non solo questi aveva costruito una dimora senza il suo permesso, ma aveva anche osato farla bella quasi come la sua.

Il doge non poteva tollerarlo, non poteva permettersi che qualcuno lo emulasse perché la sua ricchezza e la sua potenza dovevano rimanere incontrastate. Non voleva assolutamente che qualcuno andasse contro il suo potere e la sua grandezza. Anche il doge era giunto lì con lo scopo di far abbattere la villa del nobile veneziano, che non gli aveva portato rispetto, proprio come il dio Medoacus il quale non aveva neanche no-

tato l'arrivo del doge. Quest'ultimo era pronto a far demolire la dimora, ma quando vide che anche il Signore del fiume era infuriato e deciso ad intervenire, si trattenne dal dare l'ordine. Perché avrebbe dovuto affaticare i suoi uomini quando qualcun altro avrebbe portato a termine quel lavoro? Perché chiedere uno sforzo così grande quando c'era qualcun altro più forte di loro pronto a mettere in atto la sua vendetta? E poi avrebbe assistito ad una distruzione ancor più forte ed imponente, e questo gli piaceva.

Pertanto, anziché ordinare ai suoi servitori di procedere con la devastazione della villa, non fece niente, anzi, si mise ad incitare la divinità affinché distruggesse la dimora del nobile ricco ancora più velocemente e rabbiosamente. A sentirlo la divinità si convinse: avrebbe sicuramente abbattuto la villa.

Il nobile era nuovamente sconfortato, stava perdendo, non avrebbe avuto più alcuna villa, poteva solo pensare a qualche dono ancor più enorme e stupendo. Non sapeva proprio che fare, quando gli venne in mente un'ultima, disperata proposta. Disse alla divinità che avrebbe potuto distruggere la sua villa ormai troppo detestata, a patto che sulle sue rovine gli fosse concesso l'onore di costruirne un'altra. Nella nuova dimora avrebbero trovato spazio molte opere d'arte e tutti coloro che vi sarebbero entrati avrebbero potuto nutrire il loro animo di bellezza.

Anche le feste sarebbero state fatte in un luogo ad esse riservato, affrescato con scene che insegnavano, educavano e raccontavano storie di un mitico passato



dove si esaltavano tutte le virtù positive che gli uomini dovevano possedere. Il dio, che stava innalzando nuovamente le acque, si sentì attratto e ammaliato da quelle parole che risuonavano come una soave musica per lui.

Quella proposta lo aveva colpito: era buona per lui, che avrebbe potuto tornare a riposare, ma soprattutto il suo magnifico paesaggio sarebbe diventato ancora più bello grazie al valore della bellezza dell'arte. Aveva smesso di ascoltare il doge per riflettere sulle parole dell'uomo. Sì, pensò, era la cosa migliore da fare, e poi lui era il dio del fiume e in fondo era un dio talvolta irascibile, ma buono.

Chiamò di nuovo a sé le acque dalla potenza esorbitante, e con la loro forza schiantò la villa che tanti contrasti aveva creato. In poco tempo ne venne ricostruita una nuova, secondo i nuovi intenti e le volontà del dio Medoacus. La nuova villa era immensa, meravigliosa, candida, splendente, graziosa, delicata e raggian-

te ancor più di quella originale e sembrava proprio superare la magnificenza di Palazzo Ducale.

La nuova villa suscitava sentimenti di felicità, gioia, allegria, e, come promesso al dio del Fiume, nel cuore di essa fu costruito il grande e fastoso Salone da Ballo e fu chiamato il grande pittore Gianbattista Tiepolo che affrescò il soffitto celebrando le Scienze e le Arti.

Qui si davano feste in costume, ma la bellezza delle pitture attraeva più che il puro divertimento. L'arte aveva avuto una forza salvifica e rendeva ancora più ricco il paesaggio naturale in cui essa si esprimeva. E fu così che dopo Villa Pisani lungo tutto il corso del fiume Naviglio Brenta cominciarono a sorgere ville di grandi e piccole dimensioni, tutte ornate da affreschi e circondate da giardini che sembravano dimore di bellissime statue.

Tutte le ville rivolgevano il loro "volto" al Brenta, omaggio al dio Medoacus che finalmente poteva riposare in pace, mentre il suo meraviglioso fiume avrebbe gioito per sempre della grandezza dell'arte.

DALLA LEGGENDA ALLA REALTÀ - L'ARTE INCANTA E AFFASCINA: IL GRAN TOUR

A partire dalla fine del Seicento e fino a tutto l'Ottocento, i nobili e i borghesi più ricchi e istruiti d'Europa iniziarono a intraprendere lunghi viaggi at-



Johann Wolfgang von Goethe

traverso le più belle e incantevoli città europee. Con questo lungo viaggio, detto Grand Tour, i giovani e colti aristocratici, arricchivano la loro cultura scoprendo la storia e l'arte di cui erano ricche le principali capitali europee.

Una delle mete privilegiate da questi nuovi e curiosi viaggiatori era l'Italia. In Italia il Grand Tour, oltre alla Sicilia, raggiungeva anche la Roma antica e rinascimentale, la Napoli del Vesuvio e degli scavi di Pompei ed Ercolano, la Firenze del Rinascimento e l'elegante Venezia che ospitava nei suoi Caffè, che si aprivano su Piazza San Marco, i principali intellettuali dell'Illuminismo. Tutti coloro che visitavano le città della nostra penisola raccontavano in lunghi diari di viaggio di tutti gli aspetti culturali, artistici e naturalistici che potevano ammirare. Anche lo scrittore tedesco Goethe tra il 1786 e il 1788 attraversò tutta l'Italia arrivando fino in Sicilia, tappa ambita per i templi e i mosaici anti-



Giovanni Francesco Sagredo



Villa Pisani a Stra

chi. Dopo la sua esperienza, Goethe scrisse *Viaggio in Italia*, un diario di viaggio in cui lo scrittore raccontò come appariva il nostro Paese agli occhi di uno straniero.

Fin dal Cinquecento il paesaggio lungo il fiume Brenta era considerato dai nobili veneziani una sorta di grande giardino della loro elegante città. E le ville, che a partire dal secolo successivo vennero costruite lungo le anse del fiume, resero ancora più ricco e raffinato il



Carlo Goldoni

paesaggio fluviale. I nobili edifici della Riviera del Brenta e i loro giardini, dove trovavano posto splendide siepi, eleganti pergolati, stupendi belvederi, magnifici viali, meravigliosi padiglioni ed esedre, erano intrisi di vitalità e bellezza ed è per questo che affascinavano molti uomini di cultura e divennero uno dei luoghi per eccellenza di coloro che intraprendevano il Grand Tour.

Tra coloro che decantavano il fiume e il suo paesaggio vi furono lo storico Giovanni Sagredo, che raccontò le anse del Brenta come rinomati luoghi di svago e villeggiatura, il geografo Vincenzo Coronelli che celebrò il fiume definendolo come un prolungamento in terraferma del Canal Grande e il drammaturgo Carlo Goldoni che compose nel 1761 la *Trilogia della villeggiatura* dove mise in scena giovani e donne amanti del villeggiare

nelle ville lungo la Riviera per allontanarsi dalla città, dalla famiglia e stare tutti insieme liberamente e gioiosamente. Tanti altri grandi artisti e letterati, pittori, poeti e scrittori, furono affascinati dalla bellezza delle ville e del fiume che scorreva, e scorre, in un paesaggio unico e affascinante, fino a condurci all'elegante città di Venezia, resa così ancora più incantevole e unica agli occhi di chi per la prima volta si ritrovava ad ammirarla ■

© Riproduzione riservata